

## Recensione di Salvatore Claudio Sgroi, *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020

**CLAUDIA TARALLO**

---

CLAUDIA TARALLO ([ctarallo@unior.it](mailto:ctarallo@unior.it)) è Ricercatrice a tempo determinato di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, dove insegna *Lingua e linguistica italiana* e *Laboratorio di italiano scritto* e si occupa di formazione degli insegnanti. Si è addottorata in Studi letterari, linguistici e comparati nel 2017 con la tesi *Una sperimentazione per educare a scrivere: analisi statistiche e valutazioni*. I suoi filoni di ricerca riguardano l'insegnamento dell'italiano a scuola e la lessicografia politico-economica tra Ottocento e Novecento.

---

Quanto violento sia stato e continui a essere l'effetto del nuovo coronavirus nella nostra vita quotidiana è argomento ormai trito, anche se sempre doloroso. Tutt'altro che scontato è, invece, l'impatto che tutto ciò ha avuto sul piano linguistico. Da dove deriva la parola *coronavirus*? È sempre esistita? Esiste già da tempo ma la usiamo solo da pochi mesi? È maschile o femminile? È un anglicismo? È un anglicismo che contribuirà a far crescere la quota dei prestiti tecnico-scientifici in italiano o è destinato a mutare come il virus stesso?

Sono queste alcune delle domande che Salvatore Claudio Sgroi si pone nel suo ultimo libro *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, nell'intento di coinvolgere anche i lettori «laici» – termine con cui nella premessa al volume sono chiamati i non-linguisti – in una riflessione consapevole sull'effetto che l'evento pandemico in corso sta esercitando sulla lingua italiana.

Il volume si articola in diciotto brevi capitoli (cui si aggiunge un'Appendice sul *Dantedì*), nei quali Sgroi descrive e analizza alcune parole virali fornendo informazioni su etimologia, formazione, usi e connessioni interlinguistiche. Si trovano, infine, oltre ai *Riferimenti bibliografici*, un *Indice dei nomi propri*, un *Indice delle parole* e un *Indice dei tecnicismi*.

Si parte dal titolo: il capitolo 1, infatti, è dedicato a *coronavirus*, termine che compare per la prima volta in un repertorio lessicografico specialistico italiano nel 1975 (*Enciclopedia medica italiana*, diretta da Luciano Vella, Firenze, USES Edizioni scientifiche, vol. IV) e per la prima volta in un dizionario enciclopedico nel 1985 (*Lessico Universale Italiano, Supplemento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana). Considerato l'ordine determinante-testa, *coronavirus* è un anglicismo, composto dal lat. *corona* 'corona' + *virus* 'virus'. L'ipotesi è rinforzata dalla data di prima attestazione: 1970 per Treccani online (febbraio 2020, sezione neologismi), 1990 per ZING (2005), 2003 per DEV-OLI (2004-2005), ma 1968 secondo OED (2002). Alla descrizione analitica del capostipite seguono quelle della sua produttiva famiglia lessicale, costituita da composti binomiali (*emergenza Coronavirus, epidemia Coronavirus, crisi coronavirus, incubo Coronavirus, effetto Coronavirus, test Coronavirus*), composti anglicizzanti (*coronavirus economy, coronavirus bill*), composti esocentrici (*anti coronavirus, post coronavirus*), o ancora da un composto endocentrico (*il dopo coronavirus*, anche nelle varianti *il dopo virus, il dopo-virus, il dopovirus*), un suffissato (*coronavirale*), i composti in *-virus* (*Fontanavirus, poltronavirus*), alcuni neologismi (*sacra-coronavirus, post-coronialismo*), i composti con *corona-* (*corona economy, coronabond, coronabuonus*), tutti attestati in misura più o meno consistente nella stampa online e cartacea.

Interessanti, anche per i non-esperti, sono le note sulla pronuncia anglicizzante *coronavairus*, con riferimento alla pronuncia del ministro degli Esteri Luigi Di Maio in una conferenza del 12 febbraio 2020, e sull'uso al femminile *la coronavirus*. Per il primo caso, i giudizi del gruppo di amici linguisti con cui Sgroi si confronta sono divisi tra pronuncia anglicizzata, gratuita, snob e accettabile. Di quest'ultimo partito è anche l'autore, secondo il quale le critiche mosse al ministro sono infondate e le aggressioni verbali inaccettabili, dal momento che la preferenza per una pronuncia anglicizzata rispetto a quella ortografica sarebbe giustificata dalla «sua struttura morfologica 'destrorsa' (determinante + determinato), nella sua faccia di "signifié" e di "significante grafico" ma non di "significante sonoro"», oltre che dal prestigio dell'inglese/angloamericano (vedi il caso analogo di *mass media*). Diverso il caso di *la coronavirus*, dove la variabilità non riguarda la pronuncia ma potrebbe essere determinata da una continuità fonologica; i casi attestati sono tratti prevalentemente da testi orali prodotti da giornalisti e cronisti televisivi.

Il capitolo si chiude con una scorsa alla diffusione di coronavirus in alcune altre lingue di area europea, che non ne riconoscerebbero la dipendenza dall'inglese.

La stessa progressione tematica è mantenuta nel capitolo 2, in cui Sgroi ricostruisce il percorso storico-etimologico e descrive la struttura morfologica e la produttività lessicale di *Covid-19* (sigla inglese per CO[rona] VI[rus] D[isease]), discutendone sia la diffusione nei principali repertori lessicografici sia l'uso, sempre con un occhio di riguardo all'uso giornalistico in rete.

Un impianto diverso è adottato nei capitoli 3-7, nei quali il commento di *virale*, *antivirale*, *viralità*, *viralizzare*, *viralizzazione*, *virus* e *antivirus* è condotto in chiave più sensibilmente interlinguistica. Il confronto è multiplo e incrocia i dati della letteratura specialistica con quelli dei principali repertori lessicografici di italiano, inglese, francese, portoghese, spagnolo e tedesco. Solo a titolo di esempio, il tecnicismo *virale* è una neoformazione endogena del 1961 (DELI), condizionato in italiano, così come nel fr. *viral* (1950), nel port. *viral* (2004), nello sp. *viral* (1973) e nel ted. *viral* (1982), dall'ingl. *viral*, che attesta per la prima volta il termine nell'accezione biologico-medica nel 1937. Nell'accezione informatica, *virale* è, invece, assente nella lessicografia in inglese, ma è attestato in italiano (*attacco virale*, 2000), in francese (*attaque virale*, 1989) e in tedesco (*virusattacke*, 2001). A condizionarne il senso figurato di 'diffusissimo', utilizzato anche nel titolo dell'opera di Sgroi, torna a essere l'ingl. *viral marketing* (1989) in tutte le lingue commentate.

I capitoli 8 e 9 affrontano il tema dei forestierismi. Su questo punto Sgroi ci tiene a ribadire che, contro ogni purismo *tout court*, i prestiti, oltre che uno dei regolari strumenti di rinnovamento esogeno di un sistema linguistico, rappresentano una risorsa per i parlanti/scriventi, che ne valuteranno l'adeguatezza nei diversi usi della lingua. Le parole discusse sono *lockdown* e *compound*. Per il primo i traduttori italiani sono diversi e sono tutti attestati nel corpus giornalistico di Sgroi ('isolamento', 'reclusione', 'chiusura', 'confinamento'), per il secondo non pare ce ne siano di validi in uso.

Per l'area semantica del distanziamento (*distanziamento sociale*, *distanza sociale*, *distanza interpersonale* ecc.), Sgroi si serve di uno strumento di indagine lessicografica piuttosto recente per allargare il ventaglio delle fonti, fornendo un'analisi dettagliata delle occorrenze registrate nella preziosa banca dati di Google Libri, non solo per le forme in italiano ma anche per quelle in inglese (*social distance*, *social distancing* ecc.), di cui 'distanziamento sociale' sarebbe un calco semantico-strutturale.

Negli ultimi capitoli dell'opera, l'autore approfitta di un calco semantico involontario di papa Francesco, il quale, nell'omelia del 13 aprile 2020, ha parlato di *scienziati* in luogo di 'scienziati', per rilanciare la discussione intorno all'errore (capitolo 13) e per una trattazione, in chiave storica e contrastiva, dell'etimologia controversa del termine *pandemia* e della pronuncia *-ia* / *-ìa* in italiano e in spagnolo (capitoli 14-17).

L'Appendice dell'opera è dedicata a *Dantedì*, parola coniata da Francesco Sabatini in una chiacchierata telefonica con il giornalista del *Corriere della Sera* Paolo Di Stefano per denominare il giorno dell'anno intestato al sommo poeta. La sezione ripercorre la storia della formazione del termine tra dichiarazioni dei padri dell'iniziativa e discussioni tra esperti. La tesi di Sgroi è chiara: *Dantedì* è un neologismo anglicizzante che si configura come traduzione lessicale di *Dante-day*, «in felice e casuale coincidenza (e solo coincidenza) con i composti due-trecenteschi, *lunedì*, ecc., la cui testa *dì* è peraltro semanticamente oscura per i comuni italofoeni». Ma non tutti gli addetti ai lavori sono d'accordo, a partire dallo stesso Sabatini e dal suo allievo Rosario Coluccia.

Il lavoro di Sgroi riesce, con l'ausilio degli strumenti dell'indagine linguistica, da un lato, a costruire un *corpus* di attestazioni utili agli esperti, dal quale partire per nuove ricerche, dall'altro, a coinvolgere anche i laici in una riflessione consapevole sull'alfabetizzazione scientifica e sul cambiamento linguistico, segnando così una traccia intorno alle parole della pandemia, *coronavirus* su tutte, più ampiamente culturale.

## Riferimenti bibliografici

DELI = Cortelazzo, Manlio – Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988, ried. in 1 vol. 1999 a cura di Michele A. Cortelazzo.

DEV-OLI = Serianni, Luca – Trifone, Maurizio (a cura di), *Il Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 2004-2005.

*Enciclopedia medica italiana* (1975), diretta da Luciano Vella, vol. IV, Firenze, USES Edizioni scientifiche.

*Lessico Universale Italiano. Supplemento*, (1985), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

OED = *Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford U.P., 2002.

ZING = Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2005.

---